

# Priebke, il permesso di lavoro dura soltanto un giorno

L'ex Ss, contestato dalla comunità ebraica, scappa su uno scooter  
Ma non comunica i suoi spostamenti e così deve tornare ai domiciliari

di Massimo Solani / Roma

**LA NUOVA LIBERTÀ** di Erich Priebke è durata solo un giorno. Il magistrato militare di turno di sorveglianza, infatti, ha sospeso ieri sera il permesso di lavoro che era stato accordato all'ex capitano delle Ss condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse

Ardeatine. Conseguenza di una giornata caotica, la prima di lavoro allo studio del suo legale Paolo Giachini, e di una fuga precipitosa in scooter per dribblare i cronisti e i contestatori che lo attendevano sotto casa. Ma anche la scorta, ha scritto il magistrato militare, «determinando grossi problemi di ordine pubblico». Risultato: permesso momentaneamente sospeso in attesa di nuove decisioni. Una misura che ha fatto infuriare l'avvocato Giosuè Naso, uno dei legali del gerarca. «È mortificante quanto accaduto - ha commentato - Mi pare un pretesto sul quale i magistrati si sono gettati con un tempismo e un senso di opportunità eccezionali». Ma quello della sospensione del permesso di lavoro è forse l'unico im-

previsto di una giornata che fino a quel momento si era svolta come ampiamente preannunciato dopo le polemiche suscitate dalla decisione del Tribunale militare di sorveglianza. E cioè con il novantatreenne ex Ss braccato da fotografi e giornalisti fin sotto la casa dove è agli arresti domiciliari, assediato dalle proteste della comunità ebraica e dei cittadini del quartiere Monti davanti alla porta dello studio legale dell'avvocato Paolo Giachini. Dove ad attendere Priebke aveva trovato alcune decine di persone che al grido di «assassino, assassino» mostravano cartelli con scritte come «Tribunale militare vergogna», «335 volte vergogna», «Non dimentico le Fosse Ardeatine» e «I miei nonni sono reduci di Auschwitz io sono qui». Slogan simili a quelli che alcune centinaia di giovani della comunità ebraica di Roma gli avevano riservato nel momento in cui era uscito di casa per recarsi al lavoro, sfrecciando a bordo dello scooter guidato proprio dall'avvocato Giachini. Un assedio durato fino alle 14, quando

l'ex capitano delle Ss ha lasciato lo studio di via Panisperna per rientrare a casa, assediato dai giornalisti e protetto (fra spintoni ai fotografi, mani sugli obbiettivi e insulti) da un mini servizio d'ordine di giovani teste rasate. Una giornata di contestazione che, se il permesso di lavoro venisse di nuovo concesso, potrebbe però essere soltanto la prima di una lunga serie visto che la comunità ebraica ha già fatto sapere di non avere nessuna intenzione di porre fine all'assedio. «Continueremo a tenergli il fiato sul collo», ha infatti spiegato il portavoce della comunità Riccardo Pacifici. Promesse che non sembravano turbare il sonno dell'avvocato Giachini che ieri, non senza malizia, aveva liquidato la contestazione come una manifestazione organizzata da «un piccolo numero di persone solo allo scopo di stimolare l'opinione pubblica». E per oggi, poi, un gruppo di consiglieri e assessori della Regione Lazio avevano organizzato un sit in di protesta di fronte allo studio del legale. Una protesta probabilmente condivisa anche dal sindaco della Capitale Walter Veltroni che ieri è tornato a criticare la decisione dell'ufficio di sorveglianza del tribunale militare esprimendo la sua solidarietà alla comunità ebraica e condannando anche i modi che avevano portato alla concessione del permesso di lavoro per l'ex Ss. «Segno- ha spiegato Veltroni - di un totale di-



La protesta in via Panisperna, sotto lo studio legale dove Priebke ha preso servizio Foto Omniroma

spregio di quel minimo di silenzio rispetto con cui ciò sarebbe dovuto avvenire». Ma la vicenda certo non finirà qui, visto che il procuratore militare Ingelino si prepara a fare ricorso in Cassazione. Intanto, proprio ieri, il ministro della Difesa Arturo Parisi ha convocato il procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione «al fine - si legge in un comunicato - di acquisire elementi di conoscenza concernenti le disfunzioni organizzative connesse alla posizione del condannato Erich Priebke».



Erich Priebke ieri mattina con il suo avvocato Paolo Giachini Foto Ansa

**IL CORSIVO**  
◆◆◆  
*Alberigo è già dimenticato?*

Un assenza che non si spiega ieri pomeriggio nella chiesa di San Bartolomeo a Bologna. Con una cerimonia composta e partecipata si è celebrato l'ultimo saluto a Pino Alberigo, lo storico del Concilio Vaticano II. In tanti hanno voluto rendere omaggio all'illustre maestro che per tanti anni ha diretto l'Istituto per le Scienze Religiose Giovanni XXIII. Uomini delle istituzioni, la comunità scientifica, gli amici e tanti uomini di Chiesa. È stato il parroco, monsignor Stefano Ottani, a presiedere la celebrazione. Il vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, al termine della cerimonia ha rivolto un pensiero di solidarietà alla famiglia. Parola apprezzata, come quelle di don Pino Ruggieri suo ex allievo, che ha tenuto l'omelia. Quella che è mancata è stata la voce della diocesi, della Chiesa istituzione, dell'arcivescovo di Bologna, cardinale Caffarra. Ci si aspettava che fosse sua eminenza ad accompagnare per l'ultimo viaggio Giuseppe Alberigo che della Chiesa è stato figlio così innamorato. Anche per l'estremo saluto ad un altro figlio illustre della Chiesa petroniana, Beniamino Andreatta, il cardinale Caffarra ha disertato, ma sono stati i lavori della Cei ad impedirglielo. Non sarà stata la lettera ai vescovi a difesa dell'autonomia del laicato promessa proprio da Alberigo lo scorso febbraio a far disertare? È la «laicità» dell'allievo di Dossetti a dispiacere alla curia bolognese? Diversa è stata la sensibilità del Papa. Benedetto XVI, attraverso il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone ha inviato un suo messaggio di cordoglio alla signora Angelina e ai familiari.

r.m.

## SIRACUSA

Nota, rinasce la cattedrale: fischi a Prodi e a Cuffaro

**Fischi** bipartisan per il premier Romano Prodi e per il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro mentre scendevano la scalinata della Cattedrale di Noto, inaugurazione ieri rinnovata dopo il crollo, avvenuto undici anni fa, che la distrusse per gran parte. Per tutta la durata della cerimonia solenne i manifestanti che avevano accolto all'inizio il presidente Prodi e il governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro contestando l'accordo sottoscritto dal governo e dalla Regione per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno atteso l'uscita degli esponenti politici per rinnovare la loro protesta stendendo lenzuoli con slogan che inneggiavano al rifiuto della realizzazione di tali opere e anche delle trivellazioni in Val di Noto.

# Discarica circondata, alla fine arrivano fondi e tregua

Ad Ariano in 3mila in strada contro la riapertura: i 5 milioni per la bonifica sbloccano la situazione

di Massimiliano Amato / Ariano Irpino

Campane a martello, come era accaduto a Parapoti. Sono quelle della chiesa di Sant'Ottono, il patrono del paese. I loro rintocchi, che risuonano intorno alle 13.30, hanno l'effetto di una scossa elettrica. Tutta Ariano, che in mattinata ha manifestato «pacifamente», come aveva chiesto il sindaco Domenico Gambacorta, capisce che è l'ora. Gli autocompattatori, una sessantina, sono già in marcia verso Difesa Grande. Percorrono la A16 Napoli-Bari in fila, come elefanti di un circo; da Avellino in poi, ad ogni svincolo c'è una pattuglia della polizia. Ariano non sa che i tanto temuti «mostri» stipati di sacchetti stanno arrivando, ma intuisce dai movimenti delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, più di mille uomini tra poliziotti, carabinieri, finanzieri e guardie forestali, che ogni spazio per una mediazione è irrimediabilmente chiuso. E reagisce. Tremila persone almeno si affollano alle porte del paese, ma non riescono ad andare da nessuna parte. La città è blindata, posti di blocco sono stati disposti dai vertici di questura, prefettura e carabinieri lungo tutte le direttrici nevralgiche che conducono alla collina dei rifiuti. Difesa Grande viene rinchiusa in un cerchio i cui varchi sono tutti presidiati: non si passa sulla Statale 90, e nemmeno per Villanova del Battista, men che mai per le contrade Ornetta e Pignataro. L'aspetto più paradossale è che tra i manifestanti, la polizia che li fronteggia e la discarica ci sono almeno una decina di chilometri. Quella di mezzo è terra di nessuno. È la cronaca di un'altra giornata tessissima sul fronte dell'emergenza rifiuti in Campania. Il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, ribadisce dal palco che «la riapertura della discarica è inconcepibile per motivi tecni-

ci, ambientali, giuridici, etici e morali». La gente applaude un po' isterica, s'intiepidisce solo quando il primo cittadino pone le sue condizioni: «Nessun atto violento, abbiamo già sbagliato una volta, assediando l'auto di Bertolaso». Vicino a lui, una santa alleanza trasversale che va dai due parroci del paese, don Antonio Blundo e don Antonio Surdi, al deputato antagonista di Rifondazione Comunista, Francesco Caruso, affiancato dal prete ne global don Vitaliano Della Sala. Passando per il parlamentare dell'Udc Francesco Pionati, l'ex sottosegretario di An Pasquale Viespoli, il consigliere regionale di An Franco D'Ercole. Ad Ariano Irpino fa caldo, ma la gente non sembra farci molto caso. Nessun contatto, nessuna carica della polizia. Non ce n'è bisogno nemmeno quando gli autocompattatori riescono a raggiungere l'area del-

la discarica dalla Statale 90 bis, attraversando Savignano. In teoria, potrebbero anche entrare. Ma gli autisti spengono i motori e si rassegnano ad una lunga attesa sotto il sole. Nessuno dà l'ordine: non il prefetto di Avellino, e nemmeno il questore e il comandante provinciale dei carabinieri. Il commissario Bertolaso, da Roma, prende le distanze dalla tattica attendista delle autorità locali: «Bisogna ripristinare al più presto la legalità, c'è un decreto del governo che non viene applicato». La gente, molto opportunamente, non viene informata dell'

I camion tenuti a distanza non forzano il blocco umano Fondo-mediazione di Bassolino

esternazione e così, quando ad Ariano arriva il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, la situazione si sblocca. Almeno parzialmente. Alle sette di sera, l'annuncio: i camion non entreranno subito. La gente alla spicciolata rientra in paese, le forze dell'ordine rinnovano l'assedio. Sodano è venuto ad illustrare una proposta di mediazione che fa perno sulla disponibilità, già manifestata da Bassolino nel primo pomeriggio, a procedere immediatamente alla bonifica di Difesa Grande. Giovedì Bassolino porterà in Giunta regionale una proposta di delibera che stanza subito 5 milioni di euro. È la conclusione di una giornata lunghissima per tutti: per gli arianesi, per il commissariato, per la Campania, che è alle prese con un nuovo picco dell'emergenza: Cdr imballati e raccolta ferma. Come quei camion alle porte di Difesa Grande, a cui nessuno dà l'ordine di entrare.

## Il decreto

I 4 siti definitivi ancora in allestimento

**Per far fronte** all'emergenza rifiuti in Campania il governo - lo scorso 11 maggio - aveva individuato attraverso un decreto 4 siti da destinare ad altrettante discariche: **Savignano Irpino** (Avellino), **Terzigno** (Napoli), **Sant'Arcangelo Trimonte** (Provincia di Benevento), **Serre** (Salerno). Queste discariche sono in via di «allestimento». Ecco perché si stanno cercando siti provvisori - come quello di Ariano Irpino - per poter nel frattempo stoccare le tonnellate di rifiuti che continuano ad invadere le strade di Napoli e della provincia.



La protesta degli abitanti di Ariano Irpino Foto Ansa

# Energia solare, mega-centrale in Calabria Pecoraro: subito incentivi sul fotovoltaico

di Emanuele Perugini

Al posto di un insediamento turistico molto discusso a Crotona nascerà una megacentrale a energia solare con tecnologie all'avanguardia. Serviva il ritorno in Italia del Nobel Carlo Rubbia per rilanciare le fonti rinnovabili nel nostro paese. Ieri Rubbia e il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scania hanno infatti annunciato che la regione Calabria ha indicato la sua volontà a costruire a Crotona la più grande centrale a solare termodinamico - almeno 50 Megawatt - che sia mai stata realizzata in Italia. «La centrale si potrà fare a Crotona, al

posto dell'Europaradiso» ha detto il ministro. «Il governo - ha ribadito Pecoraro Scania, a margine del convegno "Il ritorno di Archimede" - conferma l'impegno per l'energia solare legato al progetto Rubbia. Il solare è la sfida per una nuova economia compatibile con la natura, per ridurre le emissioni di CO2». Per questo stanno per essere approvati due decreti per il sostegno a questo particolare sistema di produzione dell'energia elettrica. L'obiettivo - ha spiegato il ministro - è di predisporre uno strumento identico a quello spagnolo, per permettere alle imprese italiane di investire alle stesse

condizioni di quelle spagnole». L'incentivo dovrebbe essere di 20-25 centesimi a Kw per 25 anni. «Vorremmo - ha spiegato Pecoraro Scania - che gli incentivi fossero disponibili nel 2008». La nuova centrale di Crotona non è però l'unico impianto di questo genere in Italia. È il più grande. Uno simile è stato realizzato dall'Enel a Priolo, in Sicilia. Anche questo progettato da Rubbia, che prevede lo sfruttamento dell'energia solare per scaldare una miscela di sali fusi che sono in grado di accumulare calore (fino a 550 gradi centigradi) per diverse ore poi da rilasciare quando il sole non c'è.

# Omicidio Calipari, il Pentagono insiste: siamo Stato sovrano, non potete processarci

«Irricicibile». Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America ha comunicato al giudice per le indagini preliminari Sante Spinaci di rigettare la richiesta di citazione a giudizio a carico di Mario Luis Lozano, il soldato che la sera del 4 marzo del 2005, sulla strada per l'aeroporto di Baghdad, uccise il funzionario del Sismi Nicola Calipari, ferendo Giuliana Sgrena e l'autista Andrea Carpani, maggiore dei carabinieri al comando del servizio segreto militare. Nella comunicazione, poco più di dieci righe, si spiega che il governo Usa è «sovrano» e non può essere chiamato sul banco degli imputati in un processo che

non ha riconosciuto. Nel testo non si menziona il fatto che gli Stati Uniti non hanno mai dato seguito alle richieste di rogatorie internazionali per la messa in stato d'accusa ufficiale dell'ex marine Lozano. La Procura chiederà alla III Corte d'assise, nella prossima udienza del 10 luglio, di revocare il decreto di rinvio a giudizio nei confronti di Lozano, per la parte che riguarda il Dipartimento difesa Usa. Non si vuole correre il rischio di un ulteriore rinvio a lungo termine, che dilaterrebbe in modo «innaturale» la fase preliminare del processo. «Faremo senza il Dipartimento al-

la difesa Usa. Non è un problema. Si può anche procedere in contumacia - ha commentato l'avvocato Alessandro Gamberini, difensore di Giuliana Sgrena». Il penalista sottolinea poi la «discrasia» tra il comportamento del dipartimento e quello di Lozano, che ha scelto di difendersi con la nomina di un legale. Le accuse per lui sono di omicidio volontario e duplice tentativo omicidio della Sgrena e del maggiore Carpani. «La condotta di Lozano appare sorretta da un dolo diretto finalizzato a raggiungere l'obiettivo di bloccare l'autovettura anche mediante il ferimento o la morte dei suoi occupanti», ha scritto il gup.